

IL NUOVO GRUPPO GAVA: ASCOLTARE NON GIUDICARE

DI **MARKUS KRIENKE**, MEMBRO FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE GAVA

Nel settembre 2023 la Chiesa cattolica svizzera ha pubblicato lo studio commissionato all'Università di Zurigo sugli abusi sessuali - non solo di minorenni - da parte del clero, evidenziando l'002 casi sin dal 1950: e mentre il mero numero ha fatto pensare a molti che nella Chiesa svizzera non abbiamo a che fare con una realtà significativamente diversa rispetto ad altri Paesi o al resto della società (dove addirittura il tasso è più alto), è lo sguardo sulla vittima che cambia radicalmente la prospettiva. Innumerevoli casi di violenza e dolore, che la Chiesa con il suo potere e la struttura clero-gerarchica ha sistematicamente insabbiato e nascosto, lasciando le vittime da sole con il loro dolore e proteggendo il criminale in talare. Se era costretta ad agire, ciò spesso non avvenne per la preoccupazione per la vittima, ma della propria reputazione. Anche per un contesto sociale che non poteva immaginarsi una tale realtà all'interno della "santa Chiesa", per le vittime era impossibile parlare con qualcuno, nemmeno i parenti più intimi. Così divennero due volte vittime, mentre l'abusatore poteva liberamente continuare nel cercarsene nuove. In ogni caso, lo studio sarà completato solo a fine 2026 e presentato nel 2027.

Bisogna dirlo chiaramente: ogni vittima nella Chiesa è una sconfitta per il messaggio del Vangelo, ogni caso coperto dalla gerarchia è uno scandalo e indica che abbiamo a che fare con un problema strutturale, ogni abuso nella Chiesa è sempre anche un abuso spirituale. Mettere la vittima al centro: ecco ciò che non si poteva dire, pensare o proporre nella prassi con la quale la Chiesa gestiva in passato i casi di abusi da parte del clero. Ma anche chi oggi - spesso per un atteggiamento di radicale contrapposizione alla Chiesa - riduce il trattamento pubblico di questi crimini al mero aspetto giuridico, non mette la vittima al primo posto. Ogni caso, infatti, è singolare e non sempre automatismi giuridici corrispondono alle sensibilità delle vittime. Anche dal momento in cui la Chiesa promette un'inversione della logica - come avviene un po' sin dai tempi di Benedetto XVI e a livello concreto delle diocesi da qualche mese o anno -, per molte vittime l'istituzione non è assolutamente il luogo dove riaprire il proprio cuore - e le ferite. Dal momento in cui una persona viene distrutta nel suo corpo, nello spirito e

nella sua identità, né la Chiesa - che in passato ha protetto gli abusatori, insabbiato i casi o distrutto materiali di prova - né gli uffici pubblici sembrano a molte vittime un ambiente in cui sentirsi innanzitutto accolti, compresi e protetti. Aiutare le vittime a ritrovare la loro vita anziché limitarsi a dover "sopravvivere" alla violenza subita e "convivere" con essa, è infatti l'intenzione che ha mosso il nuovo Gruppo di Ascolto per Vittime di Abusi in Ambito Religioso (GAVA) a costituirsi intorno alla sua prima presidente **Myriam Caranzano**, dando inizio alle proprie attività. Il sentimento di essere accolti, insieme alla consapevolezza di poter contribuire a risparmiare ad altri tale destino, diventa poi spesso il movente decisivo per trovare le forze e la decisione a denunciare. Infatti, il gruppo non si orienta a protocolli standardizzati, ma agisce nella consapevolezza che ogni caso è diverso e va compreso nella sua particolarità. La vittima non deve dunque preoccuparsi di essere "sbagliata" in qualcosa. Quando gli scandali degli abusi hanno sconvolto anche il nostro cantone, è emersa l'esigenza di questa offerta che





nelle altre parti linguistiche della Svizzera esiste già: mentre in Romandia il gruppo SAPEC (Soutien aux personnes abusées dans une relation d'autorité religieuse) è attivo dal 2010; nella Svizzera tedesca esiste dal 2021 l'associazione IG-M!kU (Interessengemeinschaft für Missbrauchbetroffene im kirchlichen Umfeld), e con entrambe, GAVA intrattiene rapporti stretti. Elemento caratteristico di tutte e tre le associazioni è la possibilità di parlare innanzitutto con altre vittime che garantiscono un'accoglienza e comprensione diversa rispetto a commissioni "neutre", e fuori dall'ambito della Chiesa stessa. La finalità sta nell'offrire un percorso alla vittima che la porti verso nuove possibilità di affrontare la vita, spesso precluse dal dolore non solo dell'abuso ma anche del non poterne parlare e dunque di una giustizia mai cercata. Pertanto, anche la denuncia costituisce uno degli esiti possibili dello stesso.

Inoltre, l'esistenza di questi gruppi è un aiuto esterno alla Chiesa stessa la quale certamente ha avviato riforme: sensibilizzando la formazione nei seminari, introducendo istanze di controllo, riformando le norme giuridiche interne. Difficilmente, però, questi dispositivi potranno essere una garanzia assoluta per il futuro, né un aiuto sufficiente per le vittime a presentarsi. E nemmeno il risarcimento - che certamente non potrà mai cancellare il dolore - è una motivazione sufficiente. Proprio di fronte a tali difficoltà - o come molti ritengono: impossibilità - che la Chiesa affronta nel tentativo di affrontare da sola questa sfida enorme, GAVA costituisce nella sua indipendenza ma non opposizione ad essa un elemento indispensabile, che è allo stesso momento espressione di una società civile capace a individuare "angoli ciechi" delle istituzioni e riempirli con

la responsabilità civica. Situata così nella società civile, tra Stato e Chiesa, il gruppo si comprende come complementare al Servizio LAV (cioè sulla base della Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati) o alla Commissione della Diocesi.

Mentre Caranzano porta con sé l'esperienza di molti anni nella conduzione della Fondazione ASPI (Aiuto, Sostegno e Protezione dell'Infanzia), Gianantonio Romano, Patrizia Cattaneo Beretta, Simonetta Caratti e Chiara Donati completano con altrettante competenze pratiche e sociali il Comitato pronto, con alcune altre persone dell'associazione in particolare vittime che possono ascoltare "tra pari", ad accogliere chiunque ha bisogno di confidarsi ed essere accolto senza pregiudizi o "protocolli ufficiali". Il telefono 091 210 22 02 è sempre attivo, e in alternativa si può scrivere un'email a: info@ascoltogava.ch.